

HYPERALLERGIC

ARTICOLI

Un regime nasconde la sua cancellazione della cultura armena indigena

Un rapporto forense rivoluzionario traccia la recente distruzione da parte dell'Azerbaijan di 89 chiese medievali, 5.840 intricate croci di pietre e 22.000 lapidi.

Simon Maghakyan, Sarah Pickman 18 febbraio 2019



Da sinistra: Vasif Talibov, Heydar Aliyev e Ilham Aliyev all'inaugurazione, nel 1999, di una statua di Nakhichevani a Dede Korkut, l'autore mitologico dei racconti turchi medievali. La statua è stata eretta sotto gli auspici del decreto di Heydar Aliyev del 20 aprile 1997 per promuovere il Libro di Dede Korkut, ricco di cultura antica e ricca. Secondo quanto riferito, la distruzione mirata del passato armeno di

Nell'aprile 2011, quando un ambasciatore degli Stati Uniti si è recato in Azerbaijan, sul confine sud-occidentale dell'ex Unione Sovietica, gli è stato negato l'accesso alla terra di confine lungo il fiume che separa questa nazione del Caucaso meridionale dall'Iran. Ma non è stato un nemico straniero a fermare la visita. Invece, i suoi ospiti azeri hanno insistito sul fatto che l'indagine pianificata dell'inviato all'interno dell'exclave azera di Nakhichevan (ufficialmente, Repubblica Autonoma di Naxçıvan) non poteva procedere perché motivata da notizie false.

L'ambasciatore aveva intenzione di sondare la distruzione di migliaia di

Nakhichevan è iniziata poco dopo la firma del decreto. (per gentile concessione dei media statali dell'Azerbaijan)

opere d'arte e oggetti storici armeni cristiani medievali nella necropoli di Djulfa a Nakhichevan. Si dice che questo cimitero una volta vantava la

più grande collezione al mondo di khachkar- distintive pietre incrociate armene. Tuttavia, secondo i funzionari azerbaijani, questa distruzione riferita era una farsa, che il sito non era stato disturbato, perché in primo luogo non è mai esistito. Nonostante un'ampia testimonianza del contrario, l'Azerbaijan afferma che Nakhichevan non è mai stato armeno.

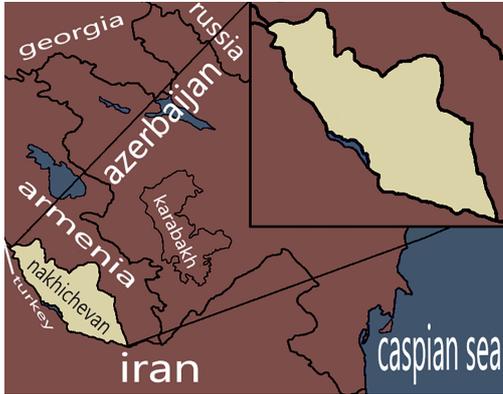


Alcune delle migliaia di khachkar di Djulfa prima della loro distruzione, la maggior parte dei quali fu eretta nel XVI secolo (© Archivi Argam Ayvazyan, 1970-1981)

Racconti incompatibili di diritti storici e torti hanno a lungo tormentato il conflitto armeno-azero irrisolto. Dopo il crollo dell'era della prima guerra mondiale dell'Impero russo, l'Armenia e l'Azerbaijan emersero come stati indipendenti di breve durata. Poiché secoli di guerra imperiale sull'altopiano armeno strategico avevano diversificato la composizione etnica della regione, l'Armenia e l'Azerbaijan, di recente indipendenza, hanno affrontato rivendicazioni territoriali sovrapposte. Subito dopo che i bolscevichi presero il potere

nell'area, formalizzarono due regioni contese - Nagorno-Karabakh e Nakhichevan - come autonomie all'interno dell'Azerbaijan sovietico. Mentre il Nagorno-Karabakh preservò la maggioranza della popolazione armena, le comunità armene di lunga data di Nakhichevan diminuirono nel corso del ventesimo secolo. Nel 1988, il Nagorno-Karabakh ha cercato l'unificazione con l'Armenia sovietica. Era necessario lasciare l'Azerbaijan, La popolazione a maggioranza armena del Nagorno-Karabakh ha affermato di preservare il passato cristiano indigeno della regione e di evitare il destino degli armeni scomparsi dal Nakhichevan. Tra il leader sovietico Mikhail Gorbachev *glasnost* e *perestroika*, il Nagorno-Karabakh divenne una zona di guerra.

Dal cessate il fuoco del 1994 tra Armenia, Azerbaijan e Nagorno-Karabakh di recente indipendenza, le accuse reciproche di vandalismo e revisionismo sono state dilaganti. Il presidente dell'Azerbaijan protesta che "tutte le nostre moschee nelle terre azerbaijane occupate sono state distrutte". Un visitatore del Nagorno-Karabakh sostenuto dall'Armenia (chiamato anche Artsakh in



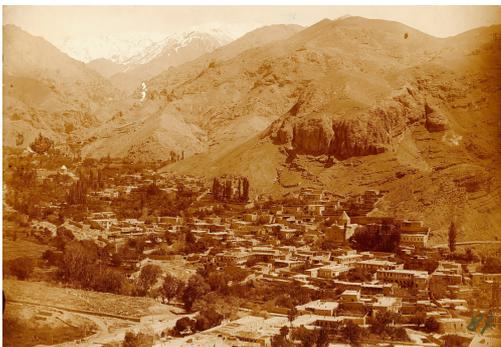
Una mappa di Nakhichevan e della regione circostante (per gentile concessione di Djulfa Virtual Memorial and Museum | Djulfa.com)

armeno) osserverebbe diversamente: ci sono moschee, anche se non operative, inclusa una nella devastata "zona cuscinetto", la città fantasma di Agdam.

Eppure un turista a Nakhichevan, che non era una zona di guerra, non incontrerebbe né i siti del patrimonio armeno né il riconoscimento pubblico delle radici armene di vasta portata della regione, comprese le reti commerciali globali medievali

lanciate dai mercanti innovativi di Djulfa. L'eredità di questi mercanti, documentata in Dall'Oceano Indiano al Mediterraneo di Sebouh Aslanian , include i leggendari tesori della nave "Adventure Prize" pirata nel 1698 dal celebre fuorilegge Capitano Kidd. Inoltre, secondo l' Orientalism in Early Modern France di Ina McCabe , molti dei primi caffè europei furono fondati da questi mercanti di Djulfa (Julfan) nel diciassettesimo secolo, contribuendo a una cultura che, come scrive Adam Gopnik su The New Yorker L'ultimo numero del 2018, "ha contribuito a gettare le basi per l'Illuminismo liberale". Fatta eccezione per il folclore armeno appropriato che collega la regione al biblico Noè, la cui arca sarebbe sbarcata sul vicino Monte Ararat, il passato armeno di Nakhichevan è stato quasi cancellato.

Ricordi fotografici



Una fotografia panoramica di Agulis, c. inizio 1900 (per gentile concessione del Museo di storia dell'Armenia)

A differenza della distruzione culturale auto-pubblicizzata dell'ISIS, la campagna segreta dell'Azerbaijan indipendente per riprogettare il panorama storico di Nakhichevan tra il 1997 e il 2006 è poco conosciuta al di fuori della regione. Ma un uomo, il ricercatore dell'Armenia Argam Ayvazyanyan, aveva anticipato la distruzione sistematica

decenni prima.

Ayvazyanyan temeva che l'eredità materiale armena di Nakhichevan fosse destinata a scomparire, come già avevano fatto i suoi armeni indigeni. La popolazione armena della regione si ridusse in seguito ai trattati del 1921 di



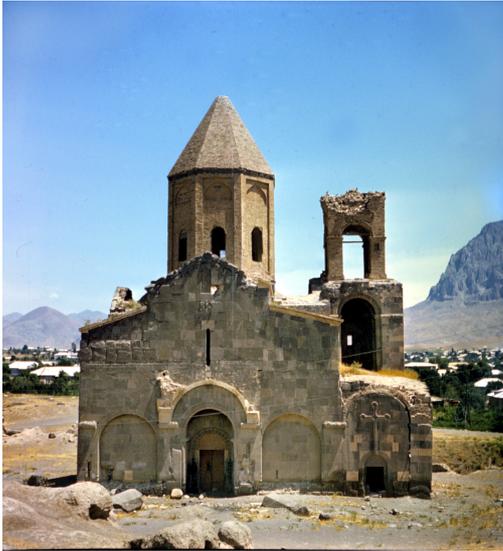
Argam Ayvazyan accanto a un khachkar del XIV secolo a Nors (oggi Nursu), vicino al suo luogo di nascita (© Archivi Argam Ayvazyan, 1970-1981)

Kars e Mosca, in cui i negozianti turchi si assicurarono il territorio conteso come exclave sotto l'amministrazione dell'Azerbaijan sovietico. Ayvazyan aveva appena 17 anni quando iniziò a fotografare il patrimonio culturale del suo nativo Nakhichevan. Dal 1964 al 1987, ha raccolto una documentazione sufficiente per pubblicare alla fine 200 articoli e oltre 40 libri. Le sue missioni fotografiche erano autofinanziate, sotto copertura, pericolose e sostenute dal suo compagno più stretto: "Mia moglie, un'insegnante, era il mio pilastro numero uno", ricorda Ayvazyan, "non si è mai lamentata delle mie assenze prolungate, difficoltà finanziarie o

essere il principale custode dei nostri figli. Quando cadde il muro di Berlino, Ayvazyan aveva documentato 89 chiese armene, 5.840 khachkar decorati e 22.000 lapidi orizzontali, tra gli altri monumenti armeni. Il suo affetto per i manufatti di Nakhichevan non si limitava ai siti cristiani: Ayvazyan ha anche esaminato i sette mausolei islamici e le 27 moschee della regione.

Procedere con cautela durante la ricerca di siti controversi è un'abilità che Ayvazyan ha imparato all'inizio del suo lavoro. Nel 1965, dopo essere stato portato in una stazione di polizia per aver fotografato una chiesa vicino al suo luogo di nascita, Ayvazyan ricevette un avvertimento da un capo del KGB in visita, che offrì un tè all'adolescente delinquente. In una recente intervista con gli autori, Ayvazyan ha ricordato che il compagno Heydar Aliyev gli ha detto in russo: "Non fare mai più queste cose, non ci sono cose armeno-shmarmene qui!" Quattro anni dopo, il compagno Aliyev sarebbe diventato il leader dell'Azerbaijan sovietico e poi, nel 1993, il presidente dell'Azerbaijan indipendente. "Chi lo sapeva", dice *Ayvazyan a Hyperallergic*, "Che l'uomo che mi ha detto di non fotografare le chiese trent'anni dopo avrebbe lanciato il loro annientamento". Ayvazyan divenne sempre più cauto. Ad esempio, quando si è trattato di esaminare l'interno della preminente cattedrale di Nakhichevan nella città di Agulis nel settembre 1972, ha chiesto a un'anziana matriarca locale, Marus, di scortarlo a un incontro potenzialmente ostile. Essendo l'ultima residente armena di un villaggio vicino, sapeva come parlare a bassa voce con la comunità azera di Agulis. Lì, Marus convinse la gente del posto a

sbloccare la cattedrale sigillata di San Tommaso, che secondo la tradizione fu fondata come cappella da Bartolomeo Apostolo. Marus insisteva sul fatto che Ayvazyan soffriva di una malattia che, secondo lui, poteva essere alleviata solo dal tempo trascorso in solitudine all'interno della cattedrale.



Surb Karapet (Holy Precursor Church) ad Abrakunis, un importante centro di teologia armena medievale (© Archivi Argam Ayvazyan, 1970-1981)



Il sito appiattito dove prima sorgeva Surb Karapet, nell'agosto 2005 ad Abrakunis (oggi Əbrəqunus) (per gentile concessione di Steven Sim)



Una moschea, aperta nel 2013, sul sito del medievale Surb Karapet ad Abrakunis

Manifesto post-comunista

Nell'agosto 2005 le autorità della regione hanno arrestato un altro studioso in visita. Il ricercatore scozzese Steven Sim si era recato nel Nakhichevan post-sovietico per valutare le condizioni delle chiese armenie fotografate in precedenza da Ayvazyan. Invece di chiese medievali, Sim trovò appezzamenti vuotisenza vegetazione. I suoi interrogatori della polizia hanno risposto rapidamente al motivo per cui Sim non aveva nulla da studiare: "Gli armeni sono venuti qui e hanno scattato fotografie ... poi sono tornati nel loro paese e vi hanno inserito fotografie di chiese in Armenia ... Non c'erano mai armeni che vivevano qui - quindi come potevano esserci state chiese qui?! ", gli fu detto. Alla fine dell'interrogatorio, a Sim è stato concesso fino a mezzanotte per uscire da Nakhichevan, partendo con fotografie di lotti vuoti. Ma almeno alcune delle lapidi rovesciate di Djulfa, che aveva visto dal finestrino durante un viaggio in treno, erano ancora lì. A causa della sua posizione di rilievo su un confine internazionale, Djulfa - scritto in modo diverso e proveniente dall'armeno "Jugha" - era sopravvissuto.

(oggi Əbrəqunus) (per gentile concessione di Djulfa Virtual Memorial and Museum | Djulfa.com)



Surb Hakob (Saint Jacob), fondata nel XII secolo, la più grande chiesa di Shorot (© Archivi Argam Ayvazyan, 1970-1981)



Nessun segno di Surb Hakob o delle tre chiese adiacenti di Shorot (oggi Şurud) nell'agosto 2005 (per gentile concessione di Steven Sim)



Il defunto prelado armeno dell'Iran settentrionale prega in lacrime in primo piano nel cimitero di Djulfa mentre i soldati azeri attraversano il fiume Araxes (il confine internazionale naturale tra l'Azerbaijan moderno e l'Iran) distruggono i suoi 2.000 khachkar medievali rimanenti nel dicembre 2005

Quattro mesi dopo, nel dicembre 2005, una pattuglia di confine iraniana ha avvertito il prelado della chiesa armena dell'Iran settentrionale che il vasto cimitero di Djulfa, visibile oltre il confine in Azerbaijan, era sotto attacco militare. Il vescovo Nshan Topouzian e il suo autista si sono precipitati a registrare oltre 100 soldati azerbaijani, armati di mazze, autocarri con cassone ribaltabile e gru, distruggendo i 2.000 khachkar rimanenti del cimitero; oltre 1.000 erano già state eliminate nel 1998 e nel 2002.

Il vescovo indifeso ha officiato un funebre funebre per i morti disturbati mentre le scene strazianti e i suoni striduli della cancellazione continuavano oltre il confine. Le fotografie del 2006 scattate dal lato iraniano del confine hanno mostrato che un poligono di tiro militare era stato eretto dove un tempo si trovava il cimitero, presumibilmente dalle forze armate dell'Azerbaijan, per razionalizzare l'esistenza del terreno appena appiattito. Probabilmente a causa di tre fattori - la sua notevole posizione su un confine internazionale, la reputazione come la più grande collezione al mondo di khachkar e le preoccupazioni armene precedentemente espresse per la sua conservazione - Djulfa è stato l'ultimo importante sito armeno nel Nakhichevan ad essere distrutto. La sua demolizione nel 2005-2006 è

(per gentile concessione di Djulfa Virtual Memorial and Museum | Djulfa .com)



Il sito del cimitero medievale di Djulfa - fotografato nel luglio 2006 dal confine iraniano - è stato temporaneamente convertito in un poligono di tiro dalle autorità azeri per razionalizzare la terra appena appiattita dopo la fase finale della distruzione del cimitero (per gentile concessione di Djulfa Virtual Memorial and Museum | Djulfa.com)

pellegriano in una cappella di Djulfa ora conservata sul lato iraniano del confine, uno degli autori di questo articolo ha visto praterie desolate oltre il fiume in Azerbaigian. Le pietre meravigliosamente decorate del più grande cimitero armeno medievale del mondo non c'erano più. A parte la particolarità dei campi pianeggianti su terreni altrimenti irregolari, era come se nessun essere umano avesse mai toccato il paesaggio, proprio come intendevano i leader azeri.



Immagini satellitari che mostrano la completa scomparsa del cimitero medievale della storica Djulfa (in armeno,

stata il "gran finale" dell'eradicazione dell'Azerbaigian del passato armeno di Nakhichevan.

Dal momento che l'Azerbaigian ha vietato agli investigatori internazionali di visitare Nakhichevan, l'Associazione americana per il progresso della scienza (AAAS) ha utilizzato le tecnologie di telerilevamento nella sua pioniera indagine sulla distruzione culturale. Il loro studio geospaziale del 2010 si è concluso che "le prove satellitari sono coerenti con i rapporti di osservatori sul terreno che hanno segnalato la distruzione di manufatti armeni nel cimitero di Djulfa". Nel novembre 2013, vestito con le sembianze di un

Confutazione di Baku

"Informazioni assolutamente false e calunniöse ... [fabbricate dalla] lobby armena." Queste erano le parole usate dal presidente dell'Azerbaigian Ilham Aliyev - successore e figlio del leader del KGB diventato presidente Heydar Aliyev - per descrivere i rapporti sulla distruzione di Djulfa in un discorso dell'aprile 2006. Respingere qualsiasi critica come "propaganda armena" è stato un luogo comune in Azerbaigian da

Jugha) vicino a quello che oggi è il villaggio azero di Gülüstan nella regione di Culfa (Julfa) di Nakhichevan. Il primo piano della parte sud-occidentale del cimitero mostra chiaramente fino a che punto l'area è stata perlustrata. Immagine superiore del 2003; immagine inferiore del 2009 (per gentile concessione dell'American Association for the Advancement of Science / Digital Globe)

quando la guerra ha colpito il Caucaso meridionale all'inizio degli anni '90. Quando nel 1994 fu firmato un fragile cessate il fuoco armeno-azerbaigiano, questo conflitto - la guerra del Nagorno-Karabakh - aveva segnato la regione più ampia. Ha causato decine di migliaia di morti da entrambe le parti e molti altri

rifugiati sfollati, la maggior parte dei quali erano azeri provenienti dai territori circostanti che il Nagorno-Karabakh, altrimenti a forma di isola, considera la sua garanzia esistenziale. "Dopo la sconfitta e le sofferenze per mano degli armeni", riflette *Black Garden* l'autore Thomas de Waal sulla retorica del dopoguerra dell'Azerbaigian, che arrivò a includere la negazione del genocidio armeno dell'era della prima guerra mondiale, "[Baku] voleva affermare anche il diritto dell'Azerbaigian alla vittima". La narrativa dell'Azerbaigian include l'aggressione armena, la pulizia etnica, il massacro a Khojaly, l'occupazione e la propaganda anti-azera diffusa dalla ben collegata diaspora armena.

Ma il revisionismo storico in Azerbaigian che sfida l'antichità armena precede di decenni la sanguinosa guerra degli anni '90. A metà degli anni '50, scrive Victor Schnirelmann nel libro in lingua russa *Memory Wars*, Gli storiografi azeri hanno avviato un'agenda anti-armena. È probabile che un tale cambiamento sia avvenuto in risposta al risveglio culturale ribelle in Armenia, che, come sostiene lo studioso armeno-americano Pietro Shakarian, fu tra le prime repubbliche sovietiche a sperimentare il "disgelo" e la destalinizzazione. Ogni nuovo argomento del revisionismo anti-armeno, scrive Schnirelmann, "ha infiammato l'immaginazione degli autori azeri". Nel 1975, ad esempio, un progetto di costruzione dell'Azerbaigian sovietico ha demolito l'antica chiesa della Santissima Trinità, il luogo del rogo di massa degli invasori arabi dei nobili armeni nel 705 d.C. Al momento della demolizione, lo storico azero Ziya Bunyadov ha minimizzato la distruzione. La demolizione della chiesa è stata insignificante poiché la "vera" Santissima Trinità, affermò bruscamente Bunyadov, si trovava fuori dall'Azerbaigian. Un decennio dopo, "Albanesi caucasici", che molti azeri considerano antenati, anche se la distribuzione geografica della nazione estinta non ha mai incluso il Nakhichevan. Ma, dopo che le ultime tracce rimaste di cristianesimo nella regione furono cancellate nel 2005-2006, le autorità azere abbandonarono le discussioni sugli "albanesi caucasici" e iniziarono a promuovere il Nakhichevan come il fondamento di una "cultura turco-islamica antica e medievale", senza riferimento a il suo profondo passato cristiano.

NUMERICAL DATA OF MEDIEVAL ARMENIAN SITES IN NAKHICHEVAN		
SURVEY DATE(S)	1964-1987	2005-2008
ENUMERATED STANDING CHURCHES, CATHEDRALS	89	0
ENUMERATED CROSS-STONES, OTHER ORNATE HEADSTONES	5.840	0
ESTIMATE OF FLAT TOMBSTONES	22,000	0
SOURCE(S)	FIELD RESEARCH BY ARGAM AYVAZYAN	ENCYCLOPEDIA OF NAKHCHIVAN MONUMENTS (OFFICIAL AZERBAIJANI PUBLICATION), EYEWITNESS ACCOUNTS BY AKRAM AYUSI, NSHAN TOPOUZIAN, AND STEVEN SIM

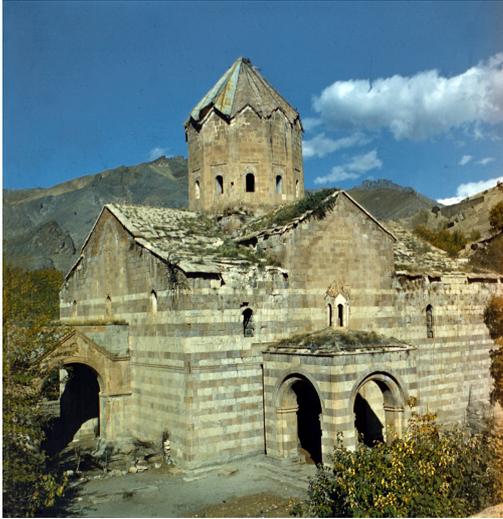
Enumerazione dell'era sovietica e post-sovietica dei monumenti armeni medievali esistenti di Nakhichevan (preparata dagli autori)

Nonostante la fervida negazione, la prova più avvincente della cancellazione dell'eredità armena di Nakhichevan proviene dallo stesso governo azero. Il 6 dicembre 2005, giorni prima della catastrofica distruzione di Djulfa, l'autocrate locale di Nakhichevan Vasif Talibov, un parente del presidente Aliyev, ha emesso il decreto pubblico n. 5-03 / S, ordinando un inventario dettagliato dei monumenti di

Nakhichevan. Tre anni dopo, l'indagine è stata riassunta nell'*Enciclopedia* bilingue inglese e azera *dei monumenti di Nakhchivan*, co-editato dallo stesso Talibov. Dall'Enciclopedia di 522 pagine mancano le 89 chiese medievali, 5.840 khachkar intricati e 22.000 lapidi che Ayvazyan aveva meticolosamente documentato. Non c'è nemmeno una nota a piè di pagina sulle ormai defunte comunità armenie cristiane nell'area, apostoliche e cattoliche allo stesso modo. Tuttavia, la prefazione della pubblicazione ufficiale azera rivela esplicitamente "armeni" come motivo del n. 5-03 / S: "Da allora in poi la decisione emessa il 6 dicembre 2005 ... è stato rilasciato un passaporto per ogni monumento ... Gli armeni che hanno dimostrato ostilità contro di noi non solo hanno un'ingiustizia [sic] rivendicazione della terra da Nakhchivan, ma anche i nostri monumenti storici fornendo informazioni [sic] distorte alla comunità internazionale. Le indagini svolte dimostrano ancora una volta che la terra di Nakhchivan apparteneva ai turchi dell'Azerbaijan [sic] ... "

Il governo dell'Azerbaijan non ha nemmeno evitato di reinventare i monumenti armeni perduti da tempo come punti di riferimento degli "antichi azeri". Nel 2009, le autorità di Nakhichevan hanno svelato un nuovo mausoleo islamico come "la tomba restaurata dell'ottavo secolo del profeta Noè" in quello che un tempo era un cimitero armeno. In effetti, la tomba mitologica originale, probabilmente dinamizzata durante le epurazioni staliniste contro la "superstizione religiosa", è stata descritta da J. Theodore Bent in *The Contemporary Review* nel 1896 come popolare santuario cristiano armeno, sebbene altri osservatori abbiano riferito che anche i musulmani consideravano il sito sacro. Allo stesso modo, un progetto di costruzione completato nel 2016 sulle rovine del castello in cima alla collina Ernjak è stato promosso come "la fortezza di Alinja restaurata - il Machu-Picchu dell'Azerbaijan", senza alcun riferimento al suo profondo passato armeno. Ciò include la tortura del 914 d.C.,

la decapitazione e la crocifissione del re di Armenia Smbat il Martire per mano dell'emiro Sajid Yusuf del califfato abbaside durante il suo assedio al castello, raccontato dal cattolico contemporaneo Hovhannes V.



La Surb Tovma di Agulis (Cattedrale di San Tommaso), che secondo la tradizione fu fondata come cappella da Bartolomeo Apostolo (© Argam Ayvazyan Archives, 1970-1981)



Una moschea, inaugurata nel 2014, sul sito del demolito Surb Tovma ad Agulis (oggi Yuxarı Əylis o Aylis) (per gentile concessione di Djulfa Virtual Memorial and Museum)

Oggi, l'unico sito cristiano "sopravvissuto" di Nakhichevan è quello che le autorità azere chiamano il "Tempio di Ordubad", l'ex chiesa ortodossa russa di St. Alexander Nevsky che, secondo Argam Ayvazyan, fu costruita nel 1862 dagli Araskhanians, un importante clan armeno di Agulis. Nel 2016, dopo una "ristrutturazione" che ha alterato in modo significativo la struttura originale, le autorità azere hanno riaperto l'ex chiesa russa come "tempio-museo" per utilizzare, in parte, i suoi interni per la visualizzazione di foto dei vicini monumenti islamici, seguita dallo stato dell'Azerbaijan l'elogio mediatico della conversione come testimonianza di "multiculturalismo e tolleranza". I muratori armeni di San Nevsky non sono riconosciuti dalle autorità azere poiché, secondo la loro storia preferita, gli armeni non esistevano a Nakhichevan.

Coscienza costosa

Non sono solo gli armeni ad essere stati colpiti dalla distruzione

autorizzata dal governo dell'Azerbaijan a Nakhichevan. Affermare le radici armenie di Nakhichevan è pericoloso anche per gli azeri, non importa quanto siano importanti. Nel 2013, il presidente Aliyev era furioso con il prolifico "scrittore del popolo" dell'Azerbaijan - Akram Aylisli - per aver pubblicato un romanzo sulla sofferenza e l'antichità armena. Ambientato durante il crepuscolo sovietico, il protagonista di *Stone Dreams* è un intellettuale azero di Agulis (conosciuta oggi come Aylis), un'antica città armena nel Nakhichevan che i suoi mercanti armeni mondani avevano modernizzato in una "piccola

Parigi”, ben prima che i turchi ottomani - aiutati da opportunisti azeri - massacrassero la sua comunità armena nel 1919. Il protagonista del romanzo è costantemente alle prese con i ricordi di questo luogo, comprese otto delle 12 chiese medievali della città sopravvissute fino agli anni '90, anche dopo essere caduto in coma mentre proteggeva una vittima dei pogrom anti-armeni nella capitale dell'Azerbaijan Baku. Il presidente Aliyev ha revocato quella che ha chiamato la “deliberata distorsione” della storia in *Stone Dreams*. La pensione di Aylisli e il titolo di “scrittore del popolo”. Gli scritti di Aylisli furono rimossi dai programmi scolastici, i suoi libri furono bruciati pubblicamente e i suoi familiari furono licenziati dal lavoro. Un gruppo di intellettuali internazionali ha successivamente nominato Aylisli per il Premio Nobel per la Pace.

Aylisli, che è stata *de facto* agli arresti domiciliari dal rilascio di *Stone Dreams*, ha protestato per molti anni contro la distruzione del passato armeno di Nakhichevan da parte dell'Azerbaijan. Secondo quanto riferito, ha assistito alla distruzione delle chiese di Agulis e ha lasciato la sua posizione di membro del parlamento dell'Azerbaijan per protestare contro la demolizione di Djulfa alla fine del 2005. Si dice spesso che Aylisli abbia deciso di scrivere *Stone Dreams* guardando un video della distruzione di Djulfa. Ma un libro appena pubblicato rivela che Aylisli ha protestato per la prima volta contro la distruzione a Nakhichevan quasi un decennio prima. In un saggio scritto di recente pubblicato come parte di *Farewell, Aylis: A Non-Traditional Novel in Three Works* (Traduzione inglese di Katherine E. Young, 2018), Aylisli scrive che “Ho sempre espresso apertamente a [Vasif Talibov] che pensavo che la distruzione di massa dei monumenti armeni a Nakhchivan fosse una grande vergogna per la nostra nazione”. Il nuovo saggio di Aylisli fa riferimento anche a un telegramma che ha inviato al presidente dell'Azerbaijan nel 1997, l'anno “in cui quel mostruoso vandalismo era appena iniziato”. Aylisli aveva effettivamente pubblicato il testo di questo telegramma nel 2011 in un libro in lingua russa pubblicato privatamente con una tiratura di sole 50 copie. Il telegramma recita:

Al Presidente della Repubblica dell'Azerbaijan - Sig. HEYDAR ALIYEV

Onorevole Signor Presidente

Recentemente mi sono reso conto che nel mio villaggio natale di Aylis sono in corso lavori su larga scala per l'eliminazione delle chiese e dei cimiteri armeni. Questo atto di vandalismo viene perpetrato attraverso il coinvolgimento delle forze armate e l'impiego di mine anticarro. Porto alla vostra attenzione la mia più profonda preoccupazione per il fatto che tale azione insensata sarà percepita dalla comunità mondiale come una manifestazione di mancanza di rispetto per i valori religiosi e morali, ed esprimo la mia speranza che vengano intraprese misure urgenti da parte vostra per porre fine a questo male vandalismo.

Rispettosamente,

AKRAM AYLISLI

10 giugno 1997

A seguito della persecuzione del famoso autore da parte di Ilham Aliyev alla luce del rilascio pubblico di *Stone Dreams*, la giornalista russa indipendente Shura Burtin ha [intervistato](#) Akram Aylisli nel 2013 a Baku. Spaventato dalla nostalgia di Aylisli per il suo luogo di nascita, il giornalista russo si è recato a Nakhichevan per vedere la zona con i propri occhi. Raccontando la sua visita del 2013 ad Agulis, Burtin ha recentemente detto a *Hyperallergic di* non aver visto "una traccia del glorioso passato della zona". Burtin non ha usato mezzi termini per descrivere ciò che ha visto (o meglio, *non ha visto*): "nemmeno l'ISIS potrebbe commettere un crimine così epico contro l'umanità".

Diagnosi diverse

Gli osservatori esterni hanno tipicamente interpretato la cancellazione da parte del regime di Aliyev dell'eredità cristiana armena di Nakhichevan esclusivamente come un'eredità vendicativa della sanguinosa guerra del Nagorno-Karabakh, ma gli studiosi armeni e i dissidenti azeri hanno diverse teorie aggiuntive.

Il ricercatore armeno Samvel Karapetyan, la cui diligente documentazione dei remoti monumenti armeni medievali nel Nagorno-Karabakh è stata soprannominata "ultranazionalismo costruttivo", vede la distruzione dei monumenti armeni da parte dell'Azerbaijan come uno sforzo per neutralizzare i "diritti storici" armeni o la legittimità politica derivata dall'antichità in la

Regione. Altri studiosi armeni percepiscono la distruzione anti-armena dell'Azerbaigian come parte di un programma più ampio di realizzazione di una visione del pan-Turkismo: una comunità politica turca etnicamente omogenea che comprende Turchia, Azerbaigian e i loro fratelli etnolinguistici in tutta l'Eurasia. Nelle parole del defunto storico armeno Edward Danielyan, "[i crimini mostruosi [dell'Azerbaigian] [contro i monumenti armeni medievali] non sono uno scontro di civiltà o culture, ma una continuazione del genocidio [1915-1923] derivante dall'anti- Politiche armene ".

Percepire parallelismi tra l'annientamento a Nakhichevan e la distruzione del patrimonio materiale durante il genocidio armeno in Turchia non è senza merito. Il conteggio prima della prima guerra mondiale delle chiese e dei monasteri armeni ottomani attivi, secondo il Patriarcato armeno di Costantinopoli, era rispettivamente di 2.538 e 451; da allora quasi tutti sono stati distrutti o riutilizzati. Come spiegano i giornalisti francesi Laure Marchand e Guillaume Perrier in *Turchia e Armenian Ghost*, "Poiché l'eredità religiosa degli armeni era la più forte espressione delle loro radici ancestrali, divenne un obiettivo primario per i loro oppressori". In numeri assoluti, la cancellazione da parte della Turchia del patrimonio culturale armeno fa sembrare minuscolo il recente vandalismo dell'Azerbaigian a Nakhichevan. Tuttavia, molte rovine armene - e alcune chiese rinnovate - sopravvivono oggi nelle regioni occidentali dell'Armenia storica in quella che oggi è la Turchia orientale. Al contrario, l'Azerbaigian non ha lasciato nulla di intentato all'armeno a Nakhichevan.

A differenza degli studiosi armeni, i dissidenti azerbaigiani spesso vedono la distruzione dell'eredità armena di Nakhichevan come parte di una repressione interna su tutte le forme di opposizione all'élite al potere dell'Azerbaigian. Questa repressione apparentemente si è intensificata dopo l'inaugurazione nel maggio 2005 del redditizio oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan. Vasif Talibov ha autorizzato il decreto n. 5-03 / S, l'ordine effettivo per la cancellazione degli ultimi resti dell'armeno Nakhichevan, pochi mesi dopo l'apertura del gasdotto diretto in Europa. Ma l'entourage di Talibov non si è limitato ad attaccare i khachkar. Inoltre si arrestanola maggior parte delle numerose case da tè di proprietà privata della regione, il centro tradizionale della vita sociale azerbaigiana, dove discutere di politica era comune quanto concedersi un tè caldo. Allo stesso tempo, Talibov ha svelato moschee e statue in onore del patriarca della dinastia regnante Heydar Aliyev. Secondo Arif Yunus, storico indipendente dell'Azerbaigian residente nei Paesi Bassi ed eminente difensore dei diritti umani, che è stato precedentemente incarcerato in Azerbaigian con quelle che Amnesty International considera accuse inventate di "tradimento", la posizione anti-armena del presidente azero è sciovinismo gonfiato volto a

cementare la sua regime. "Dopo aver sostituito suo padre nel 2003 come presidente", ci ha detto Yunus, "Ilham Aliyev ha portato l'armenofobia ai livelli dell'antisemitismo della Germania fascista". L'epurazione finale dei monumenti armeni medievali di Nakhichevan, secondo Yunus,

Mentre alcuni azerbaigiani hanno abbracciato il vandalismo del loro governo come una giusta vendetta o una misura di sicurezza nazionale contro potenziali rivendicazioni territoriali armene, altri azeri - oltre all'autore umanista Akram Aylisli - hanno pianto la distruzione. Secondo uno storico azerbaigiano, che ha chiesto l'anonimato, molti tra i quasi mezzo milione di abitanti del moderno Nakhichevan (praticamente tutti musulmani), sono devastati dalla recente scomparsa dell'eredità cristiana dell'area. Ciò include gli insegnanti che hanno portato gli studenti in gite in quei siti. Tuttavia, "preferiscono la rabbia silenziosa al carcere". Saggio di saggistica del 2018 di Aylisli in *Farewell, Aylis* sostiene addirittura che una moschea costruita cinque anni fa sul sito di una delle chiese distrutte sia stata boicottata dalla gente del posto perché "tutti ad Aylis sanno che le preghiere offerte in una moschea costruita al posto di una chiesa non raggiungono le orecchie di Allah . "

Multiculturalisti, non vandali

Il presidente Aliyev ha aspre critiche tra gli intellettuali azeri e la comunità globale dei diritti umani, ma ha anche appassionati sostenitori all'estero. In effetti, la diplomazia piena di polemiche del regime di Aliyev promuove l'Azerbaigian come una "terra di tolleranza". Nel 2012, la European Stability Initiative ha descritto la generosa spesa dell'Azerbaigian per lobbying e i tentativi di corteggiare gli alleati stranieri come "diplomazia caviale". Questa campagna finanziata dal petrodollaro ha comportato varie donazioni, comprese le sovvenzioni per la conservazione culturale di somme non rivelate al Vaticano . La capacità di Baku alle amicizie del tribunale ha prodotto molti risultati di rilievo, tra cui un 2015 *Time Magazine* editoriale che descrive l'Azerbaigian come "un'oasi di tolleranza", elogi dell'"esemplare armonia interreligiosa" dell'Azerbaigian in diverse legislature statali degli Stati Uniti e medaglie conferite al vicepresidente dell'Azerbaigian - la moglie del presidente Aliyev - dai leader della Francia, della Chiesa ortodossa russa e persino dell'UNESCO, l'organizzazione internazionale incaricata di proteggere il patrimonio mondiale. Il Comitato del patrimonio mondiale di quest'ultimo si riunirà nel giugno 2019 a Baku, dove la conservazione simbolica del presidente Aliyev di una chiesa armena del XIX secolo riproposta (l'età della quale "prova" che la storia armena all'interno dell'Azerbaigian abbraccia solo un paio di secoli) è un must -Vedere attrazione "tolleranza" .

Gli elogi dell'UNESCO per l'Azerbaijan sono stati particolarmente sconcertanti. Nel 2013, in seguito alla deforestazione dell'UNESCO da parte di Washington, l'Azerbaijan ha donato 5 milioni di dollari all'organizzazione a corto di soldi. Ben presto seguirono elogi per il "multiculturalismo" e la "tolleranza" dell'Azerbaijan. Anche prima delle donazioni dell'Azerbaijan, i leader dell'UNESCO avevano ampiamente ignorato la distruzione a Nakhichevan, nonostante la documentazione presentata dal Gruppo parlamentare Svizzera-Armenia e Research on Armenian Architecture. Inoltre, dopo il suo ritiro nel 2009, il direttore generale dell'UNESCO Kōichirō Matsuura è entrato a far parte del "Baku International Multiculturalism Center" gestito dallo stato dell'Azerbaijan come amministratore, mentre il suo successore Irina Bokova ha frequentato Baku per il "Forum mondiale sul dialogo interculturale" del presidente Aliyev. Le accuse di gioco scorretto mancano di prove concrete, tuttavia, forse ad eccezione del rapporto del 4 settembre 2017 del Guardian "Il Regno Unito è al centro del programma segreto di lobbismo e riciclaggio di denaro azerbaijano da 3 miliardi di dollari". Questo articolo investigativo di Luke Harding, Caelainn Barr e Dina Nagapetyants citava pagamenti discutibili al marito di Bokova. Etico o no, il rapporto UNESCO-Azerbaijan ha indubbiamente contribuito al silenzio internazionale sulla distruzione del passato armeno di Nakhichevan. Ma l'offensiva del fascino dell'UNESCO di Baku, sostiene il critico di Aliyev Arif Yunus, promuove anche l'obbedienza interna: "Niente proietta il potere della dittatura di Aliyev sui dissidenti azeri come commettere un genocidio culturale nel Nakhichevan e poi inondare di lodi internazionali di tolleranza".

Perseguimenti di giustizia

Incapaci di ritenere l'Azerbaijan responsabile per l'eliminazione del patrimonio culturale armeno di Nakhichevan, gli armeni e i loro alleati hanno ripensato a quali forme potrebbe assumere la giustizia. Nel 2010, l'Armenia ha convinto un comitato dell'UNESCO multi-stato a dichiarare "il simbolismo e l'artigianato dei khachkar" parte del patrimonio culturale immateriale designato dall'ONU - un tributo postumo ma implicito a Djulfa.

Diverse repliche di Djulfa khachkar sono state erette in tutto il mondo, tra cui presso la sede del Consiglio d'Europa a Strasburgo, in Francia, e il Colorado State Capitol a Denver, negli Stati Uniti. L'ex progetto di rimpatrio digitale del cimitero Julfa dell'Università cattolica australiana, il frutto di Judith Crispin, mirava a ricreare virtualmente Djulfa con tecnologie di imaging 3D. Il progetto è stato creato in parte "per dimostrare a coloro che distruggono il patrimonio mondiale che i loro sforzi sono vani", afferma Harold Short, specialista in materie umanistiche digitali. Tuttavia, il restauro a distanza dei monumenti



Un Djulfa khachkar originale, uno di una dozzina di sopravvissuti rimossi dal Nakhichevan durante o prima dell'era sovietica, esposto al Metropolitan Museum of Art in *Armenia!* mostra (22 settembre 2018-13 gennaio 2019), in prestito dalla Madre Sede dell'Armenia del Santo Etchmiadzin (© Simon Maghakyan, courtesy Djulfa Virtual Memorial and Museum | Djulfa.com)

armeni perduti di Nakhichevan o misure alternative di responsabilità non sono state approvate unanimemente. "L'ultima speranza per la ricostruzione in situ è la riconciliazione", spiega Brian Daniels, direttore del Cultural Heritage Center dell'Università della Pennsylvania. Daniels, che ha testimoniato prima del Congresso degli Stati Uniti sulle questioni della distruzione culturale, osserva che gli sforzi di conservazione degli esperti devono iniziare con almeno alcuni resti di materiale, per quanto piccoli. Ma anche soddisfare questo requisito sarebbe "una straordinaria difficoltà in Azerbaijan".

Oggi, lo studioso Argam Ayvazyan - come tutti quelli di etnia e provenienza armena - è bandito dal governo dell'Azerbaijan dal visitare il suo nativo Nakhichevan.

Piangendo la perdita dei monumenti che ha documentato così amorevolmente per decenni, denuncia il silenzio del mondo. "L'annientamento del passato armeno di Nakhichevan da parte dell'Azerbaijan, ricco di petrolio, ha reso le cose peggiori dell'ISIS, ma l'UNESCO e la maggior parte degli occidentali hanno distolto lo sguardo". I siti demoliti dall'ISIS come Palmyra possono essere ristrutturati, sostiene Ayvazyan, ma "tutto ciò che resta delle chiese armenie di Nakhichevan e delle pietre incrociate sopravvissute a terremoti, califfi, Tamerlano e Stalin sono le mie fotografie".

MORE FROM HYPERALLERGIC